

La sociologia francese tra fordismo e società postindustriale: Georges Friedmann, Pierre Naville e Alain Touraine

Pietro Causarano

1. A cavallo della guerra

Georges Friedmann (1902-1977) e Pierre Naville (1904-1993), prima di affermarsi come scienziati sociali, hanno vissuto l'intenso e insieme drammatico clima culturale e politico che ha attraversato l'Europa nella prima parte del '900, intrecciando durature relazioni in diversi ambienti intellettuali non solo marxisti (Grémion e Piotet 2004; Blum 2007). Alain Touraine invece è di una generazione successiva (1925-2023). Allievo di Friedmann, ha sviluppato tutta la sua esperienza di ricerca nel secondo dopoguerra (Clark e Diani 1996). Sia Friedmann che Naville fra le due guerre hanno militato nelle avanguardie artistiche e politicamente nel movimento comunista, seppur via via sempre più critici e poi estranei verso il dogmatismo stalinista. Ambedue sono state figure eterodosse e poco accademiche nei loro esordi, mostrando accanto allo studio sensibilità letteraria e poliedricità culturale e espressiva (Nacci 1989; Ribeill 1999; Löwy 2000).

In questo contesto tutti e due si confrontano precocemente da una parte con la diffusione delle innovazioni industriali e dei modelli organizzativi d'oltreoceano e dall'altra con la modernizzazione economica e sociale sovietica. In polemica con il diffuso pessimismo conservatore degli anni '30 verso la società di massa (un vero pregiudizio anti-modernista e anti-tecnico), cominciano ad occuparsi di lavoro e ad analizzarlo nella sua concretezza (Vatin 2004; Guedj 2007). Delle trasformazioni taylor-fordiste e delle sue conseguenze umane in quegli anni fanno proprio il carattere politico e il giudizio ambivalente per il forte impatto sulla vita sociale e sulle

Pietro Causarano, University of Florence, Italy, pietro.causarano@unifi.it, 0000-0001-9851-3127

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Pietro Causarano, *La sociologia francese tra fordismo e società postindustriale: Georges Friedmann, Pierre Naville e Alain Touraine*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.104, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 903-912, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

relazioni collettive sia nei paesi capitalisti sia in Unione Sovietica (Settis 2016). La vicenda bellica, poi la ricostruzione e il confronto con la razionalizzazione capitalista e i processi di innovazione produttiva, insieme alla progressiva disillusione sul socialismo reale, rappresentano esperienze decisive, che li portano a spostarsi sempre più sul piano prioritario dell'indagine sociale concreta, sul campo (Rot e Vatin 2019).

Friedmann e Naville nel secondo dopoguerra cominciano così ad acquisire un rilevante ruolo culturale, scientifico e accademico nell'ambito delle scienze sociali. Attorno al Centre d'Études Sociologiques del CNRS, promosso da Georges Gurvitch nel 1945, contribuiscono alla rinnovata affermazione della sociologia nell'università francese (Marcel 2005). I due – coadiuvati dal giovane Touraine – costruiscono un rapporto diretto più stretto fra loro nella seconda metà degli anni '50, attorno al pionieristico *Traité de sociologie du travail*, pubblicato per la prima volta nel 1961 (Friedmann e Naville 1963). A quest'opera collabora una generazione di giovani sociologi francesi del lavoro e dell'organizzazione, alcuni dei quali, nello stesso periodo, promuovono nel 1959 l'innovativa rivista *Sociologie du travail* (Borzeix e Rot 2010). A molti di loro, seppure in tempi diversi, si schiuderanno così le porte dell'accesso a ruoli istituzionali di primo piano al centro della ricerca sociale francese fra anni '60 e '70 (Grémion e Piotet 2004, 119-29; Blum 2007, 266-87; Lallement 2014).

2. La dimensione storica

Queste tre figure fondative della rinascita sociologica francese del dopoguerra sono accomunate da un elemento che caratterizza trasversalmente il loro percorso intellettuale e che risulta originale rispetto agli approcci odierni: l'attenzione per la dimensione processuale nel tempo e nello spazio dei fenomeni sociali e nello specifico del lavoro. La sensibilità storica in certa misura sostiene i loro primi passi e – nel caso di Touraine – la formazione come allievo di Friedmann, ma li accompagna in ogni caso a lungo nella loro vicenda intellettuale. La loro sociologia del lavoro, nutrita di umanesimo critico, si appoggia alla storia intesa come capacità sia di leggere la «lunga durata» sia di cogliere la convivenza di temporalità diverse nella concreta dinamica del presente. In forma programmatica nel *Traité de sociologie du travail* del 1961 la questione viene affrontata in chiave interdisciplinare per il carattere globale che assume il lavoro nel definire una società, per la centralità, cioè, che il suo studio acquisisce per la comprensione della società nel suo complesso (G. F. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 92-8). Friedmann, già dal 1950, aveva teorizzato la transizione dall'«ambiente naturale» all'«ambiente tecnico» del lavoro, a causa della meccanizzazione e poi dell'automazione del sistema industriale, in cui la processualità di lunga durata emergeva con chiarezza (Friedmann 1950b)¹. Per parte sua Naville, nel

¹ Temi che faranno di Friedmann una figura importante nella rivista di storia economica e sociale *Annales*, della cui redazione e poi direzione farà parte dal 1939 fino alla morte nel 1977, in stretto rapporto prima con Lucien Febvre (1878-1956) e poi con Fernand Braudel (1902-1985).

1954, aveva affrontato la «vita di lavoro» seguendo una linea prospettica multiforme e indiretta: il rapporto fra giornata lavorativa e tempo di lavoro e la loro misura, la demografia e le generazioni, la formazione e l'avviamento, la struttura professionale (Naville 1954).

Touraine, a sua volta, ha scritto una storia della civilizzazione industriale quasi in contemporanea alla sua collaborazione al *Traité* (Touraine 1961) e tutto il suo percorso intellettuale è permeato dal carattere storico della socialità (Martucelli 2019). La stessa attenzione alle ricerche in contesti extra-europei e fuori dalle economie capitalistiche avanzate che accomuna tutti e tre questi sociologi (i paesi socialisti con cui fare i conti per Friedmann e Naville, il Terzo mondo colonizzato in Naville, l'America latina per Touraine e Friedmann), conferma questo spessore analitico e interpretativo collegato alla necessità di contestualizzare l'oggetto di studio, non solo il lavoro.

Il loro modo di approcciare il tema, la crucialità e l'urgenza delle questioni che erano emerse nelle trasformazioni della società industriale della prima metà del '900, le domande che si ponevano su uomo, lavoro e tecnica, la problematicità delle risposte che cercavano di dare a partire dal secondo dopoguerra, fanno sì che certe loro intuizioni – seppur rimaste strettamente legate al macchinismo industriale e alla automazione meccanica del secolo scorso – in realtà possano ancora parlare all'oggi e alle diverse forme dell'automazione digitale del lavoro. Non a caso il necrologio di Friedmann, apparso sulle *Annales* all'indomani della sua morte nel 1977 – quindi ben prima della grande trasformazione di fine '900 –, lo definì «storico del futuro» (Ferro 1978).

3. I principali filoni della loro sociologia del lavoro

Queste tre figure sono strettamente legate dunque al *Traité de sociologie du travail* del 1961, opera dalla genesi travagliata e complessa che racchiude sia ambizioni di legittimazione scientifica sia ambizioni fondative di un approccio allo studio sociologico capace di tenere insieme i molti volti con cui il lavoro e quindi la vita sociale si presentano ma evitando al contempo di farne una semplice specializzazione (Garcia López 2009). Il *Traité*, infatti, fu anche l'occasione per chiarire che per loro la sociologia del lavoro – comunque intesa in un senso ampio che oggi diremmo transdisciplinare – era d'importanza capitale per la sociologia in sé, quasi che dovesse «comanda[rne]» le altre branche in quanto il lavoro è «elemento ordinatore essenziale» per qualsiasi società (P. N. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 44, 58).

I loro percorsi di avvicinamento sono stati, come accennato, variegati e diversificati ma comunque prioritariamente tutti interni alla modernizzazione industriale novecentesca. Pierre Naville, più eterodosso, deriva dalle fascinazioni surrealiste per la «scrittura automatica» – che lo accompagneranno per tutta la vita (Naville 1977) – il suo interesse per la dimensione psicologica e quindi per la posizione del soggetto nel processo produttivo industriale e in generale di fronte alla tecnica e all'automazione (Garcia López 2001), fino all'«automatismo sociale» (Naville 1957-1958; 1961; 1963).

Un tema questo – le conseguenze sul soggetto delle nuove forme di organizzazione industriale, del macchinismo, poi dell'automazione – che cattura l'attenzione anche di Friedmann già fra le due guerre, quando incrocia il fordismo e il produttivismo sovietico e poi la psicotecnica e l'ergonomia con le teorie d'oltreoceano sull'umanizzazione del lavoro industriale, di cui si trova una sintesi formidabile nel suo libro forse più famoso, *Problèmes humains du machinisme industriel* del 1946 (Friedmann 1971). Sia per Naville che per Friedmann il tema della tecnica e della tecnologia in rapporto all'organizzazione del lavoro e alle relazioni sociali sul lavoro costituisce da allora in poi il perno della riflessione, in particolare riguardo alla posizione del lavoratore nella moderna società industriale, pur nelle differenze e ambivalenze di giudizio che poi emergeranno fra loro (Rot e Vatin 2004).

Alain Touraine, fin dai suoi esordi con la famosa e seminale ricerca sulla Renault del dopoguerra (Touraine 1955), è invece lo studioso per eccellenza del lavoro operaio nella sua declinazione legata alla produzione di massa e di serie, dal pieno dispiegamento del taylor-fordismo fino ai primi segni evidenti di una incipiente trasformazione (il passaggio dal sistema professionale al sistema tecnico). La fortunata locuzione «società postindustriale» non a caso è stata coniata proprio da lui nel 1969, a segnare la discontinuità con l'esperienza del lavoro novecentesco che stava emergendo alla fine di quel decennio di fronte alla crescente terziarizzazione (Touraine 1970) e alle successive trasformazioni del lavoro salariato che avrebbero in seguito interessato anche Naville (Naville 1984). Da lì in poi, la sua attenzione specifica per il lavoro – e per la soggettività sociale che si esprime attraverso la coscienza operaia (Touraine 1969) – tenderà ad attenuarsi o comunque a inserirsi in analisi e interpretazioni più vaste della modernità e della globalizzazione, prima con l'attore sociale e la teoria dell'azione sociale, poi con il soggetto (Di Nunzio 2012; Dubet 2019). Nel 1984 il suo *Le mouvement ouvrier* suonerà quasi come un epitaffio per una storia più che secolare (Touraine, Wiewiorka, e Dubet 1988).

Il soggetto al lavoro, in forme e modalità diverse, è quindi al centro dell'attenzione di questi tre studiosi. In Friedmann e Naville il confronto critico, a cavallo della guerra, con le teorie e le strategie di umanizzazione del lavoro davanti alla produzione di massa standardizzata (e alla sua traduzione sovietica) rappresenta il nocciolo duro di partenza da cui poi passeranno ad affrontare le questioni connesse alle relazioni e all'organizzazione di lavoro e all'automazione. Friedmann, nel lungo dopoguerra, dopo una fase aperta e possibilista acquisirà un atteggiamento sempre più critico verso l'innovazione tecnica rispetto all'impatto sui lavoratori, spostando la sua attenzione sui momenti di realizzazione della personalità umana fuori del lavoro, nel tempo libero e nel *loisir*, pur con tutte le preoccupazioni sulla «degradazione del tempo liberato» e su quanto effettivamente potesse costituire davvero uno spazio di libertà (Friedmann 1960; 1968, 87-109). Naville tenderà invece a proseguire lo studio sul campo, cercando di affrontare l'ambivalenza dell'automazione sulla vita di lavoro e su quella sociale in generale (Naville 1961; 1963). Touraine, attento all'identità professionale e quindi alla variabilità delle determinanti della co-

scienza operaia (di classe e non) in quanto espressione del rapporto fra l'uomo e la sua opera, si concentrerà soprattutto sulla dimensione organizzativa e delle relazioni di lavoro, sulle forme evolutive delle rappresentazioni sociali e professionali e dell'azione individuale e collettiva, tematiche queste ultime che costituiranno successivamente sempre più il suo approccio generale alla sociologia (Touraine 1965).

4. Il lavoratore al centro e le relazioni di lavoro

Le relazioni di lavoro costituiscono dunque il fulcro in cui si colloca la condizione e l'azione dei lavoratori e dei movimenti sociali che ne sono espressione. Come sintetizzato all'inizio del *Traité* del 1961,

[la sociologia del lavoro] può essere definita come lo studio delle collettività, assai diverse per dimensioni e per funzioni, che si costituiscono in occasione del lavoro; delle reazioni esercitate su di loro a diversi livelli, da parte delle attività di lavoro che sono continuamente rimodellate dal progresso tecnico; delle relazioni esterne, tra di loro, e di quelle interne, tra gli individui che le compongono. [Si tratta cioè di una] sociologia delle relazioni umane [...] relativa alle correlazioni d'ordine psicologico e sociale che si determinano nel corso d'una attività (in particolare d'una attività di lavoro) perseguita in comune (G. F. e P. N. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, XIII, 25-32, 37-9).

In questo senso lo studio sociologico del lavoro come espressione del lavoratore/soggetto e delle relazioni in cui è immerso e di cui è attore, si può realizzare solo in una chiave che sia insieme diacronica e transdisciplinare (geografica, economica, etnologica, demografica, psicologica, tecnologica) e che veda un pluralismo dei campi di applicazione (tecnica-tecnologia, divisione e organizzazione del lavoro, orientamento e formazione professionali, gruppi professionali e dimensioni extra-professionali, identità etno-culturali, classi di età, famiglia e struttura demografica, sistemi di valori e di valorizzazione, rappresentazioni, lavoro e non lavoro, conflitti, movimenti e rapporti collettivi ecc.), elementi che si ritrovano ampiamente nei loro studi ma che sono già sintetizzati nei contributi ai due volumi del *Traité* del 1961 e nella sua struttura.

Che cos'è dunque il lavoro in relazione al lavoratore? Il passaggio storico dall'«ambiente naturale» a quello «tecnico» modifica questa relazione nel momento in cui mette in crisi i tradizionali «ritmi naturali» sostituiti, in una sorta di ottimizzazione, con ritmi scelti o imposti ma comunque diversamente condizionati dal macchinismo (Friedmann 1971, 157-63). Friedmann parla di un «fondo» rurale e artigianale tradizionale la cui concezione circolare del tempo di lavoro, senza velocità, e il cui carattere «fluttuante» nell'alternanza fra lavoro e non lavoro (concetto ereditato da Lucien Febvre), vengono piano piano sostituiti dalla specializzazione dell'«ambiente tecnico» e dalla regolazione irrigidita dei tempi di vita e di lavoro e dei loro ritmi, malgrado la lunga convivenza delle due sfere, quasi che il lavoratore del dopoguerra si trovasse ancora sospeso fra «due mondi» (Friedmann 1950b, 19-105).

La centralità mediatrice in rapporto alla trasformazione della natura svolta storicamente in forma diretta dall'utensile per mano dell'uomo al lavoro, viene sostituita dalla mediazione complessa e sempre più indiretta della macchina intesa come «utensile composto». La macchina non si contrappone all'utensile, ne ristrutturava uso e funzioni coordinandole in nuovi livelli di integrazione e frapponendo un diaframma 'sociale' fra l'uomo e la sua prestazione d'opera attraverso l'organizzazione del lavoro e i nuovi rapporti che la sottendono nella divisione del lavoro (P. N. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 515-20, 543-67). Il lavoratore, quanto più la macchina automatica diventa «indipendente» dall'uomo – dopo la fase primitiva delle macchine «dipendenti» e poi quella evoluta delle «semiautomatiche» (Friedmann 1971, 180-84) –, tanto più fronteggia la sua attività come un qualcosa di monotono, frammentato, svuotato, spersonalizzato, privo di significato intrinseco, sostanzialmente di estraneo (P. N. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 521).

L'alienazione allora non è soltanto un problema collegato all'espropriazione e mercificazione del lavoro, ma assume anche una valenza propriamente psicologica (oggi diremmo psico-sociale), investe la personalità del lavoratore, mediata dalla percezione dello sfruttamento, dal carattere eteronomo e costrittivo imposto dall'organizzazione 'scientifica' del lavoro taylor-fordista e quindi dalla qualità delle relazioni di lavoro che circoscrivono questa condizione (G. F. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 9-25).

5. Organizzazione del lavoro, tecnologia, tecnica

Da questo punto di vista si capisce l'importanza attribuita al binomio tecnologia-tecnica, tale a volte da far pensare – soprattutto negli epigoni – a una sorta di determinismo rispetto alle conseguenze sull'uomo. È ricorrente nei nostri autori il tema della sfasatura economica e sociale fra la concreta individuazione delle possibili innovazioni tecnologiche e tecniche e l'effettivo loro concretizzarsi storico nell'azione produttiva e quindi la compresenza temporale di fasi tecnologiche e strutture tecniche di diversa intensità e qualità nel lavoro (Touraine 1955, 173-75). E d'altro canto tutti e tre sono ben consapevoli che tutte le innovazioni tecnologiche che abbiano conseguenze sulle tecniche produttive, nella società industriale seguono una logica eminentemente produttivistica e incrementale, vettoriale: «le combinazioni tecniche che si affermano poco a poco sulle altre sono quelle che permettono un aumento progressivo della produttività» (P. N. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 524).

Touraine, prima nel suo famoso lavoro sulla Renault e poi anche nei suoi contributi al *Traité*, affronta la questione della transizione da un sistema all'altro, mostrandone concretamente gli effetti e le dinamiche (A. T. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 568-96). La crisi del mestiere operaio e il declino dell'apprendistato – cui anche Friedmann e Naville dedicano dense pagine a proposito della formazione, dell'orientamento e della qualificazione (Friedmann 1950a; Naville 1945; 1946; 1948; 1956)² – sono il segnale della crisi del tradizionale

² Su questi aspetti: Dadoy 1987; Guedj 2007, 40-9.

sistema professionale di identificazione nel lavoro industriale al momento in cui sopravviene, dominante, il sistema tecnico. Ne conseguono la marginalizzazione dell'operaio professionale di produzione, la scomposizione del lavoro («il lavoro in frantumi» di Friedmann del 1960) e l'emergere delle figure di operai comuni addetti a macchine specializzate e alla produzione seriale: dalla fase A della macchina universale polivalente alla fase B della macchina specializzata (Touraine 1955, 21-9, 57-112).

L'automatismo e la sua estensione – la fase C (Touraine 1955, 29-35, 112-22) – però non sono solo una nuova tappa della meccanizzazione produttiva, ma qualcosa di ulteriore e di trasversale che, in quanto sistema, può prescindere parzialmente o in prospettiva totalmente dall'uomo. Questo fatto implica una dilatazione del concetto di macchina e del senso che attribuiamo ad essa. La generalizzazione ed estensione dei sistemi automatizzati non solo alla produzione ma anche ai servizi, «comporta profonde modificazioni nell'occupazione differenziale» tali da sostenere la crescente complessiva terziarizzazione della società e delle forme del lavoro. Dopo la «svalutazione del braccio umano» legata al macchinismo si assiste ad una crescente potenziale «svalutazione del cervello umano» legata all'automazione (P. N. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 532-34).

Le riflessioni sull'automazione di questi tre autori – pur fatte all'interno del pieno dispiegamento del modello taylor-fordista che poi entrerà in crisi nei decenni successivi e di cui il solo Touraine vedrà gli esiti – vertono anche sulle possibilità di autocontrollo e di potenziale adattamento dell'automatismo fra programmazione, pianificazione, produzione e gestione delle informazioni, argomenti che possono aprire ai nostri occhi retrospettivi scenari di intuizione sulla società postfordista. La cibernetica come governo dell'informazione non a caso sollecita presto l'interesse di Naville (P. N. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 535-36). Se in Friedmann poi prevarrà sempre più una visione pessimistica, in Touraine e ancor più in Naville l'automazione (con l'operaio che si fa tecnico) aprirà prospettive nuove, spostando l'attenzione dalla mansione e dall'identità professionale alla funzione e al ruolo sociale nell'organizzazione d'impresa e recuperando una dimensione cooperativa collettiva nelle équipes di lavoro in una sorta di ricomposizione del lavoro (Naville 1963, 75-80). Se le macchine in quanto automatiche sono autonome dall'intervento diretto dell'uomo che diventa non più operatore ma regolatore del processo produttivo, allora forse si possono creare anche le condizioni per un possibile recupero di autonomia dell'uomo rispetto alle macchine (Rot e Vatin 2019, 362-64). Si dovrà attendere però la futura rivoluzione digitale, quando produttività, flessibilità e polivalenza potranno adattarsi reciprocamente nei modelli postfordisti. Allora davvero prenderà corpo l'intuizione di Touraine sul fatto che nel sistema tecnico l'antica autonomia professionale del lavoratore di mestiere non sarà più e si realizzerà invece un'autonomia funzionale tutta dentro l'integrazione «nell'organizzazione tecnica dell'impresa» (A. T. in Friedmann, Naville 1963, vol. I, 591).

Se ci spostiamo [...] all'ultima fase dell'evoluzione [fase C dell'automazione], constatiamo che l'operaio non interviene più nella fabbricazione. Sorveglia, registra, controlla. Il suo compito non è più definito dalla relazione fra l'uomo e la materia, dagli utensili o dalle macchine, ma dal ruolo nell'insieme della produzione. Nel *sistema tecnico*, l'aspetto professionale è riassorbito nella sua realtà sociale. I ritmi e i caratteri del lavoro non sono più definiti dalla natura dei prodotti fabbricati, dalle macchine utilizzate o dal motore umano, ma dalle forme dell'organizzazione del lavoro. La qualità dell'operaio di fabbricazione non è ormai altro che la sua capacità di integrarsi nel gruppo sociale e si definisce come responsabilità. [...] L'operaio supervisore può essere rinchiuso nelle sue mansioni semplici, che non presuppongono alcuna comprensione dei problemi tecnici della produzione; al contrario può essere associato ai tecnici, istruito, guidato da essi; può adempiere meccanicamente al suo compito o inversamente dar prova di iniziativa e anticipare addirittura i tecnici nella via dell'innovazione. Queste diverse possibilità sono legate alla psicologia delle diverse categorie professionali, vale a dire allo stato delle relazioni umane e delle relazioni industriali, dunque a fattori sociali. Senza paradosso, si può dire che *il nuovo sistema di lavoro, poiché è tecnico, è interamente sociale*. Il lavoro possiede, per i lavoratori, un senso, un valore che dipendono interamente dalle sue condizioni sociali, situazione che è opposta a quella del sistema professionale di lavoro. [Lo studio delle officine Renault mostra] che *l'affermazione dell'ambiente tecnico, lungi dal rappresentare il dominio dei fatti tecnici e la loro autonomia, almeno parziale, rispetto alle condizioni sociali del lavoro, sopprime questa autonomia, che caratterizzava al contrario il sistema professionale del lavoro, e sottomette completamente il significato del lavoro alle sue condizioni sociali* (Touraine 1955, 176-77, 181; corsivi nel testo originale; traduzione mia).

Riferimenti bibliografici

- Blum, Françoise, dir. par. 2007. *Les vies de Pierre Naville*. Villeneuve d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion. <https://doi.org/10.4000/books.septentrion.56594>
- Borzeix, Anni, et Gwenaële Rot. 2010. *Genèse d'une discipline, naissance d'une revue: Sociologie du travail*. Nanterre: Presses universitaires de Paris Ouest.
- Clark, Jon, and Marco Diani, edited by. 1996. *Alain Touraine*. London-New York: Routledge.
- Dadoy, Mireille. 1987. "La notion de qualification chez Georges Friedmann." *Sociologie du travail* 29, 1: 15-34.
- Di Nunzio, Daniele. 2012. "Lavoro e soggetto." In *Sociologia in movimento. Teoria e ricerca sociale in Alain Touraine*, a cura di Antimo Luigi Farro, 35-53. Milano: Guerini & Associati.
- Dubet, François. 2019. "Touraine: le sujet contre le système." *Lua Nova* 106: 15-35. <http://dx.doi.org/10.1590/0102-015035/106>
- Ferro, Marc. 1978. "Georges Friedmann, historien de l'avenir." *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 33, 2: 205-6. <https://doi.org/10.3406/ahess.1978.293919>
- Friedmann Georges, e Pierre Naville, a cura di. 1963. *Trattato di sociologia del lavoro*, 2 voll. Milano: Edizioni di Comunità (ed. orig.: 1961). Saggi vol. I: G. F., "L'oggetto

- della sociologia del lavoro”, 5-39; P. N., “Il metodo nella sociologia del lavoro”, 41-82; G. F. (con F. I. Isambert), *Sociologia del lavoro e scienze sociali*, 83-130; P. N., “Il metodo nella sociologia del lavoro”, 41-82; P. N., “L’occupazione, il mestiere, la professione”, 334-61; P. N. (con P. Rolle), “L’evoluzione tecnica e le sue incidenze sulla vita sociale”, 505-41; P. N., “Divisione del lavoro e ripartizione dei compiti”, 545-67; A. T., “L’organizzazione professionale dell’impresa”, 568-627. Saggi vol. II: P. N., “Il lavoro salariato e il suo valore”, 162-92; G. F., “Tendenze d’oggi e prospettive di domani”, 543-87.
- Friedmann, Georges. 1950a. *Humanisme du travail et humanités: pour l’unité de l’enseignement*. Paris: Éditeur Scientifique.
- Friedmann, Georges. 1950b. *Où va le travail humain?* Paris: Gallimard.
- Friedmann, Georges. 1960. *Il lavoro in frantumi. Specializzazione e tempo libero*. Milano: Edizioni di Comunità (ed. orig.: 1956).
- Friedmann, Georges. 1968. *L’uomo e la tecnica*. Milano: EtasKompass (ed. orig.: 1966).
- Friedmann, Georges. 1971. *Problemi umani del macchinismo industriale. Il progresso tecnico e l’uomo contemporaneo*. Torino: Einaudi (ed. orig.: 1946).
- García López, Jorge. 2001. “Pierre Naville y la otra sociología del trabajo.” *Política y Sociedad* 38: 197-216.
- García López, Jorge. 2009. “¿Explica el trabajo la sociedad? En torno a la sociología del salariado de Pierre Naville.” *Laboreal* 5, 2: 10-23.
- Grémion, Pierre, et Françoise Piotet, dir. par. 2004. *Georges Friedmann. Un sociologue dans le siècle (1902-1977)*. Paris: CNRS. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.editions-cnrs.1637>
- Guedj, François, dir. par. 2007. “Pierre Naville: mesure et logique du social.” *Histoire&Sociétés* 6, 24: 4-111.
- Lallement, Michel. 2014. “Georges Friedmann au Cnam (1946-1959).” *Cahiers d’histoire du Cnam*, vol. I, 1: 43-72 (dossier: *Les sciences de l’homme au travail au Cnam à l’aube des Trente Glorieuses*).
- Löwy, Michael. 2000. *L’étoile du matin: surréalisme et marxisme*. Paris: Éditions Syllepse.
- Marcel, Jean-Christophe. 2005. “Le déploiement de la recherche au Centre d’études sociologiques (1945-1960).” *La revue pour l’histoire du CNRS* 13: 1-14. <https://doi.org/10.4000/histoire-cnrs.1656>
- Martuccelli, Danilo. 2019. “Alain Touraine y la historia.” *Lua Nova* 106: 36-64. <http://dx.doi.org/10.1590/0102-036064/106>
- Nacci, Michela. 1989. *L’équilibre difficile. Georges Friedmann avant la sociologie du travail*. EUI Working Papers 89/398, San Domenico (FI): EUI.
- Naville, Pierre. 1945. *Théorie de l’orientation professionnelle*. Paris: Gallimard.
- Naville, Pierre. 1946. *Psychologie, marxisme, matérialisme: essais critiques*. Paris: Librairie Marcel Rivière.
- Naville, Pierre. 1948. *La formation professionnelle et l’école*. Paris: PUF.
- Naville, Pierre. 1954. *La vie de travail et ses problèmes*. Paris: Librairie Armand Colin.
- Naville, Pierre. 1956. *Essai sur la qualification du travail*. Paris: Librairie Marcel Rivière.
- Naville, Pierre. 1957-8, dir. par. *Cahiers d’étude sur l’automation*. 2 voll. Paris: Librairie Marcel Rivière.
- Naville, Pierre. 1961, dir. par. *L’automation et le travail humain. Rapport d’enquête (France 1957-1959)*. Paris: CNRS.
- Naville, Pierre. 1963. *Vers l’automatisme social? Problèmes du travail et de l’automation*. Paris: Gallimard.
- Naville, Pierre. 1977. *Le temps du surréel*. Paris: Éditions Galilée.

- Naville, Pierre. 1984. *La maîtrise du salariat*. Paris: Éditions Anthropos.
- Ribeill, Georges. 1999. "Approches critiques du travail industriel entre les deux guerres: la place de Georges Friedmann." *Sociologie du travail* 41, 1: 23-39. <https://doi.org/10.4000/sdt.37360>
- Rot Gwenaële, et François Vatin. 2004. "Les avatars du 'travail à la chaîne' dans l'œuvre de Georges Friedmann (1931-1966)." *Genèses* 57: 23-40.
- Rot, Gwenaële, e François Vatin. 2019. "La sociologie française et le travail ouvrier: pourquoi l'enquête, sur quoi l'enquête?" In *Les enquêtes ouvrières dans l'Europe contemporaine*, dir. par Éric Gerkeens, Nicolas Hatzfeld, Isabelle Lespinet-Moret, et Xavier Vigna, 349-67. Paris: La Découverte.
- Settis, Bruno. 2016. *Fordismi. Storia politica della produzione di massa*. Bologna: il Mulino.
- Touraine, Alain. 1955. *L'évolution du travail ouvrier aux usines Renault*. Paris: CNRS.
- Touraine, Alain. 1961. *Histoire générale du travail. La civilisation industrielle*. Paris: Nouvelle Librairie de France.
- Touraine, Alain. 1965. *La sociologie de l'action*. Paris: Éditions du Seuil.
- Touraine, Alain. 1969. *La coscienza operaia*. Milano: FrancoAngeli (ed. orig.: 1966).
- Touraine, Alain. 1970. *La società postindustriale*. Bologna: il Mulino (ed. orig.: 1969).
- Touraine, Alain, Wieviorka, Michel, e François Dubet. 1988. *Il movimento operaio*. Milano: FrancoAngeli (ed. orig.: 1984).
- Vatin, François. 2004. "Machinisme, marxisme, humanisme: Georges Friedmann avant et après-guerre." *Sociologie du travail* 46, 2: 205-23.